

non bastasse la viva dipintura fattacene dall'Azeglio e dal Revere (1), si potrebbe dedurre dalla seguente lettera scritta in Lucca, in data del 20 luglio 1496.—« Qui le cose van male per i Fiorentini. A Fiorenza hanno peste e fame, e 'l popolo è in dissensione con i nobeli. Frà Girolamo ha tenuto il populo per più zorni con parole di dirgli una buona nova: anchora questa nova non è venuta. Tutta quella terra si governa per quel frate: hanno perso un bel stato; Pisa et altri luoghi. La condition loro è simile, quando un papa muore, che chi piglia della sua roba ne ha: così di costoro; chi ne vuole ne tuole. Non è mai settimana che non si facci corravia sopra di loro con assai preda. È suo gran bene che la zente di Milano non sono ferventi a nuocergli et non s'intendano bene colle nostre..... »

Intanto grossi sussidii erano giunti dalla Francia a Carlo VIII, il quale, ringagliarditosi perciò, lasciava trapelar la minaccia che volesse ritentare la conquista di Napoli. Milano e Venezia ne furono, oltre ogni dire, costernati; e bisogna ben dare il debito onore al nostro Consiglio dei Dieci, se, in quei tempi in cui senza ribrezzo e senza scrupolo si accelerava a tanti l'uscita da questo triste mondaccio, esso, malgrado quanto sta scritto in varii paragrafi degli statuti dell'inquisizione di Stato, francamente respinse la proposta fattagli da un tal Tristano, conte di Savorgnano, il quale si dichiarò pronto di propinare al re, molto a proposito, un buon veleno. Se non che, pensò tosto il destino a togliere improvvi-

(1) Vedi il romanzo *Nicolò de' Lupi*, ossia *i Pulleschi ed i Piagnoni*, del primo; ed il dramma *Fra Gerolamo Savonarola*, ossia *gli Arrabbiati e i Piagnoni*, del secondo. — Questi ossia valgono, pur troppo, a mostrarci come l'infelice città fosse straziata da intestini rancori.